

Tariffe Atac: movimentata seduta in Campidoglio

Aula stracolma, gente in piazza ma c'è un rinvio

La discussione per la ratifica degli aumenti slitta a martedì - Bagarre in apertura, poi l'accordo sulla nuova scadenza - La protesta

Alle 22 e 10, dopo più di due ore di discussione animata, la riunione del capigruppo è terminata e comunica al consiglio la decisione presa: il rinvio del dibattito sulla ratifica della delega con cui una settimana fa sono state approvate gli aumenti delle tariffe per i trasporti e l'esame degli emendamenti proposti dall'opposizione (di cui 13 del Pci) a martedì e venerdì prossimo. L'accordo prevede inoltre una seduta straordinaria per giovedì mattina per il problema delle tossicodipendenze. L'assemblea dunque prosegue a oltranza sugli argomenti all'ordine del giorno ovvero il Pcp (il piano per edilizia pubblica popolare) e il Ppa (il programma pluriennale di attuazione del piano regolatore). Sono le ultime battute del consiglio comunale di ieri, partito in un clima di tensione. Poco prima che iniziasse, centinaia di cittadini (pensionati, sfrattati, disoccupati, studenti) si erano radunati alla spicciolata in Campidoglio, tappezzando la piazza di striscioni e cartelli di protesta contro gli aumenti.

Ma anche all'interno dell'aula Giulio Cesare l'atmosfera non era delle più tranquille. Squadre di vigili urbani erano state dislocate agli ingressi controllando minuziosamente i documenti di chiunque entrasse, mentre la gente a frotte premeva contro i cordoni della sorveglianza, chiedendo di poter assistere all'assemblea. Mal visti i banchi riservati al pubblico così affollati e mai sentiti tanti fischi, partiti nei momenti più cruciali, indirizzati alla maggioranza.

Dopo il consueto disbrigo delle interrogazioni il consiglio si era aperto con l'intervento del capigruppo comunista, Franca Frisco. L'esponente del Pci aveva chiacchierato sull'ordine dei lavori. C'era la preoccupazione che, esaurito lo svolgimento delle prese di posizione sul Pcp e il Ppa, non restasse più tempo da dedicare al problema più urgente e cioè alle tariffe. Subito dopo è intervenuto per Democrazia proletaria, Giuliano Ventura il quale ha chiesto esplicitamente che l'ordine dei lavori venisse invertito. Ne è seguita, per volere di Signorello, una dichiarazione di voto (non consigliere a favore e un contro) e una valutazione generale conclusasi con una secca bocciatura e nel momento di chiusura. Ed è stato a questo punto, in mezzo a un clima di esasperazione che «montava» dal-

la platea, che Franca Frisco ha chiesto una nuova riunione del capigruppo «per vedere - aggiungeva - se invece che a forza di votazioni scandite a tamburo battente si potesse far prevalere la ragione con più serenità». Così gli scrivani si sono svuotati, le porte dell'aula adiacente a quella consiliare si sono aperte per accogliere i rappresentanti di ciascun partito, mentre i vari consiglieri mandavano avanti i lavori.

Ci sono volute ore prima che si arrivasse a una conclusione della vicenda e nel frattempo per i giornalisti c'era tutto il tempo di raccogliere qua e là battute, gesticolazioni, il tutto carpo al volo. L'ex sindaco Ugo Vetere non poteva fare a meno di ricordare la spada di Damocle, che pende ancora sul vertiginoso aumento del cento per cento delle tariffe deciso con estrema urgenza. «Se il comitato regionale di controllo lo boccia, vedremo come faranno gli assessori (perché così stabilisce la legge) a rimborsare uno per uno i contribuenti...».

L'assessore Bernardo, che pure ascoltava, faceva orecchie da mercante e preferiva affannarsi dietro la ricerca del verbale dell'ultimo incontro del capigruppo per dimostrare ai cronisti quanto erano «pretestuosi» i comunisti che si incapronavano sul voler trattare a tutti i costi una questione che poi tutto sommato non era stata neppure presa in considerazione. «Ma come? - gli replicava la Frisco - Se è stato lo stesso sindaco a voler mettere in calce che stasera si sarebbe parlato delle tariffe. Arriva il famoso fascicolo, Bernardo lo apre per scoprire che in effetti l'annotazione c'è davvero. All'ingrese ripiega senza fare commenti. Alla fine la decisione del capigruppo mette fine alla «bagarre». Il caro-bus viene fatto slittare alla settimana prossima. Intanto i pensionati se ne sono andati con una piccola vittoria: arrivati in massa, hanno ottenuto dall'assessore Falombi «disponibilità» per un biglietto speciale ridotto.

In ogni caso, a scanso di sorprese, hanno annunciato di essersi rivolti al difensore civico per un controllo sulla legittimità della procedura portata avanti dall'amministrazione.

Valeria Perboni

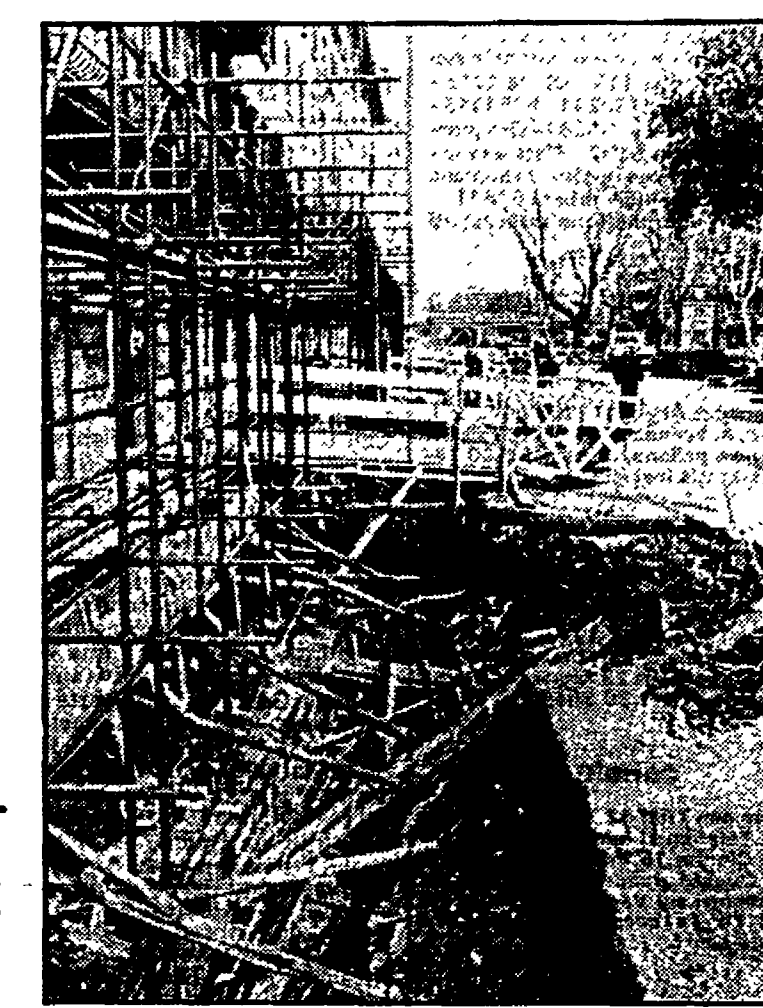


A mezzogiorno è scoppiata una conduttura d'acqua a ridosso del Verano

guai non finiscono mai... A secco i quartieri della Tiburtina

«Sembrava un terremoto. Uno scossone, un boato, e subito dopo acqua a non finire, terra, sassi, pezzi di marciapiede che volavano. I fiorai che lavorano sotto il muraglione del Verano hanno vissuto qualche attimo di panico. Una conduttura dell'acqua (un metro di diametro, con una portata di 1500 metri cubi d'acqua al secondo) è improvvisamente scoppiata verso mezzogiorno in via Tiburtina, proprio a ridosso del cimitero, nel punto in cui la strada si allarga diramandosi in una serie di bracci che portano alla Tangenziale. E interi quartieri, S. Lorenzo e tutta la zona che va da Portonaccio a S. Basilio, è rimasta senz'acqua. Per l'abbassamento di pressione, i disagi si sono avuti anche nei quartieri limitrofi, da Pietralata a Fonte Mammoia, alla Rustica e Tor Sapienza. I tecnici dell'Accea sono al lavoro, e l'azienda assicura

che entro stamane tutti i quartieri riavranno l'acqua. Un getto d'acqua che sale al cielo e, ricadendo, forma un fiume di fango che si riversa sulla strada. Subito sono accorsi i vigili urbani e tutto il tratto di Tiburtina che va da piazzale del Verano fino al punto dell'incidente è stato trasformato in un cantiere di emergenza. Le macchine provenienti dal piazzale sono state incanalate nella corsia preferenziale, mentre gli autobus che sopraggiungevano in direzione opposta sono stati dirottati nella corsia di sinistra, normalmente destinata alle auto private. «Ci è arrivato addosso un fiume d'acqua - dice una anziana fioraia - che trasciava via tutto. La borsa e le scarpe, che avevo poggiate vicino al chiosco, sono dovute andare a raccogliere a una decina di metri in mezzo alla strada, già coperta da uno strato di melma».



I complessi lavori in via Ostiense a due settimane dall'esplosione. In alto, la voragine che si è aperta ieri in via Tiburtina

«Per fortuna, tra noi e il punto dello scoppio c'era un camion. Interviene un colfice della ditta - Sono volati pezzi di marciapiede che, se ci arrivavano addosso, potevano ferirci seriamente. Tutti i fiori sono stati portati via dall'acqua e dal fango. Ma l'Accea ha assicurato che saremo risarciti».

Nettissimi in cui l'acqua è mancata la ricerca è scesa in strada alla ricerca di una fontanella. Lunghe file di donne, uomini e ragazzi con secchi, damigiane, bottiglioni attorno ad ogni cannella da cui sgorgasse un filo d'acqua. Sul marciapiede, nel punto in cui è scoppiata la conduttura, c'è una voragine di circa tre metri di diametro. Tutt'attorno è al lavoro una squadra dell'Accea, una decina di uomini, con ruspe e pompe. Si scava per raggiungere la conduttura ed eseguire la riparazione. Lungo la strada, i vigili hanno il loro affare per dirigere il traffico. «Ci vorranno diverse ore per effettuare la riparazione - precisa un tecnico dell'azienda - La conduttura è a oltre due metri di profondità, e ci sono numerosi cavi elettrici. Con i fili in tensione non è possibile lavorare, perciò stiamo aspettando che una squadra dell'Accea elettrica venga a darci man forte. E la causa del guasto? «Difficile stabilirlo - risponde - Può essere stata una bolla d'aria, o un improvviso aumento della pressione. Bisogna anche tener conto che si tratta di materiale vecchio, costruito una settantina di anni fa. Ma stiamo lavorando, e già in serata speriamo di far tornare l'acqua in qualche zona. Ed entro domattina (stamane per chi legge; n.d.r.) tutto dovrebbe tornare a posto».

Giuliano Capecelatro

L'incredibile situazione denunciata in un convegno

Sessantamila handicappati solo 6500 sono assistiti

Esistono, strutture troppo chiuse - «Nell'inserimento nella scuola siamo ancora all'anno zero...» - L'intervento del ministro

«La sensibilità collettiva per la questione handicappati è notevolmente cresciuta in questi ultimi anni. La frase «in nome della Sanità e l'onorevole Costante Degan è sembrato soddisfatto di questa sensazione. Ma le testimonianze, le cifre e le denunce fatte nel corso del convegno organizzato dalla fondazione Giuseppe Moscati hanno spento i facili entusiasmi del ministro. «Non conosciamo nemmeno le dimensioni del fenomeno - ha detto la dottoressa Carla Collicelli, del Censis - E questo al di là del tipo di interventi, delle scelte politiche che si fanno in questo settore dell'assistenza è già un elemento che non aiuta a scoprire i reali bisogni del pianeta handicappati. Secondo il presidente della Fondazione Moscati il prof. Vincenzo Castellano i portatori di handicap in Italia sarebbero milioni. Al ministero dell'Interno ne risultano 720 mila. L'Istat (rilevamenti dell'83) ne ha contati 1 milione e 720 mila. A Roma sarebbero 60 mila. Di questi solo 6.500 sarebbero assistiti da strutture di vario tipo. La stragrande maggioranza cioè 5.000 (e sono soprattutto giovani) sarebbero ospitati in strutture molto chiuse. Dove l'assistenza si traduce in pura e semplice custodia dell'handicappato. E per la parte del pianeta conosciuto cosa si fa? L'inserimento degli handicappati nella scuola è nel mondo del lavoro quali livelli ha raggiunto? «Per quanto riguarda la scuola - ha spiegato il dott. Ugo Savastano del Provveditorato agli Studi di Roma - non siamo all'anno zero anche se la soluzione del problema è ancora lontana. Quest'anno su una popolazione scolastica di 37.530 alunni sono stati inseriti 7.265 handicappati. Nella scuola materna su 33.133 bambini sono stati inseriti 221 handicappati. Nelle elementari su 18.185, 3.660. Nelle medie 3.064 su 16.802. Questo il panorama della scuola dell'obbligo e l'inserimento scolastico si



ferma qui. Per le scuole superiori siamo davvero all'anno zero. Per quanto riguarda poi il mondo del lavoro ci troviamo di fronte ad una negativa inversione di tendenza. Tra l'82 e l'84 - ha detto Luca Borgomeo segretario confederale della Cisl - il numero degli handicappati inseriti nel mondo del lavoro è calato dell'8,2%, mentre nello stesso periodo gli handicappati iscritti al collocamento sono cresciuti del 37%. Le aziende non si sono mai dimostrate entusiaste, ma ora possono evadere legalmente l'obbligo di legge. Il sistema produttivo è investito da un profondo processo di decentramento. Di aziende che occupano 38 lavoratori e che quindi per legge debbono assumere un handicappato ce ne sono sempre meno. Bisogna - ha sottolineato Borgomeo - rivisitare la legislazione. L'handicappato può contare su poche strutture territoriali, trova scarse possibilità di essere inserito nella scuola e nel mondo del lavoro. Il governo justifica tutto con la necessità di far quadrare i conti dello Stato. Ma al di là dei giudizi poli-

Ronald Pergolini

Non è più una ragazzina, è vero, con i suoi duemila e passa anni di vita, e tuttavia avrebbe resistito un po' meglio se avessero curato di più il suo stato di salute. E il peso degli anni, dunque, che fa somigliare sempre di più la Capitale a un colabrodo? Crolli, scoppi, allagamenti, buche: sono dovuti all'usura del tempo, oppure c'entra l'incultura, la superficialità, il pressapochismo di chi governa? La risposta è nella cronaca dell'ultimo anno di incidenti: non uno poteva essere evitato, tutti sono stati causati da errori, da imprevidenze, da calcoli sbagliati. Proviamo a ricordare quelli che più hanno fatto danno oltre che scapitare.

3 MARZO 1985 - Un funzionario della Banca Commerciale, Guido Di Nunno, 60 anni, viene travolto e ucciso da un palo della luce rosso dalla ruggine e spinto da un forte vento. Comprava il giornale in un'edicola di piazzale Adriatico a Montesacro. Di chi la responsabilità? Non si è mai saputo. Nello stesso giorno tre operai della Sietle restano feriti per lo scoppio dovuto a una fuga di gas in via Marsala. La strada resterà chiusa oltre un mese.

7 APRILE 1985 - Crolla un muro di un convento tra via Vitellia e Villa Pamphili quattro auto sono travolte, per fortuna nessun ferito. Il vento anche in questo caso?

16 MAGGIO 1985 - Tornano a cadere i pali della luce. Sono tre stavolta e uno di essi colpisce in pieno un'automobile in via Pietralata. Una donna, Ila Bonaventura, 49 anni, resta gravemente ferita.

25 SETTEMBRE 1985 - Il Muro Torto diventa un fiume in piena. Le automobili devono trovare un'altra arteria per

Roma colabrodo: fughe di gas crolli e allagamenti

Si chiama M 16. È un'arma in dotazione all'esercito americano ma per i giovani di mezzo mondo è noto più semplicemente come il mitra di Rambo. È uno dei tanti «Pezzi» scoperti in casa di Gian Luigi Esposito, terrorista di destra legato ad «Avanguardia nazionale» arrestato dai carabinieri nel blitz che ha portato in carcere oltre cento persone in tutt'Italia. Nell'arsenale di Esposito, custodito in un appartamento in via Renato Fucini 252, a Montesacro alto, i carabinieri hanno scoperto armi che potranno essere molto utili per ricostruire le azioni del gruppo. C'è una «Beretta» calibro 9 lungo, ad esempio, in dotazione esclusiva delle forze dell'ordine: gli inquirenti sono quasi certi che sia stata rubata a qualcuno degli agenti o dei carabinieri uccisi in questi ultimi anni. Si fanno anche delle ipotesi, ad esempio, l'agguato teso la notte tra il 30 aprile e il 1° maggio 1985

Armi micidiali scoperte nell'arsenale del terrorista preso nel blitz dei carabinieri

Quali delitti a segno col mitra di Rambo?

Gli inquirenti sospettano che una delle pistole trovate sia stata rubata ad un agente o un carabiniere in un agguato - Bombe ananas, tritolo, mitragliatrici in dotazione all'esercito americano, 2000 munizioni, tute mimetiche e un giubbotto antiproiettile che sembra «da passeggio»



Rapina ieri sera all'Autovox: legati per ore dieci dirigenti

Rapina ieri sera allo stabilimento dell'Autovox sulla Salaria. Secondo la prima sommatoria ricostruita, otto banditi incappucciati avrebbero fatto irruzione verso le 20 con le armi in pugno nei locali dell'industria elettronica. Qui avrebbero sorpreso una decina di dipendenti, fra dirigenti e guardiani e dopo averli raggruppati e legati avrebbero asportato una gran quantità di materiale e apparecchiature per un valore di miliardi. I rapinisti sarebbero riusciti a liberarsi e a dare l'allarme soltanto alle 23, dando tutto il tempo ai banditi di dileguarsi. Le indagini sono cominciate immediatamente e gli inquirenti non escludono che la rapina possa essere stata organizzata da un gruppo eversivo.

ad una pattuglia della polizia stradale sull'autostrada Roma-L'Aquila. Un auto ferma i margini della strada, fingendo un guasto, riuscì a far fermare gli agenti. Appena scesero dalla volante vennero accolti da una raffica di colpi, uno di loro, Giovanni di Leonardo morì, l'altro, Luigi Turzillani, rimase gravemente ferito. Un altro omicidio ancora insoluto che potrebbe essere stato fatto dagli uomini arrestati ieri è quello di Ottavio Conte, agente dell'Ucigos, massacrato a colpi di pistola mentre in una cabina telefonica a Torvaianica cercava di telefonare alla madre. Ed è sempre con un'arma identica a quella sequestrata in casa di Gian Luigi Esposito che soltanto pochi mesi fa furono massacrati due giovani coniugi nei pressi di piazza Bologna. La loro morte rimase per mesi misteriosa finché non si scoprì che il giovane vivacchiava d'espandenti, era legato alla piccola malavi-

ta comune e aveva avuto in passato stretti rapporti con l'eversione di destra. Tra le pistole recuperate c'è anche una piccola «Beretta» calibro 22 con il silenziatore: all'apparenza è meno offensiva delle altre. E invece è un'arma terribile: si usa soprattutto a distanza ravvicinata e negli ambienti della malavita è utilizzata perché viene utilizzata per le esecuzioni. Oltre duemila le munizioni e tra queste molte cartucce calibro 5,65 a punta corazzata, in grado di perforare anche i vetri antiproiettili; poi lanciaraazi, bombe a mano, tute mimetiche, 200 grammi di tritolo e polvere nera, mitra di fabbricazione tedesca ed un caricatore di «Scorpion». L'ultima divoliera: un giubbotto antiproiettile di fabbricazione americana, leggerissimo e di dimensioni piuttosto piccole. Indossandolo sopra un maglione sembra un semplice piumino.

Carla Chelo